

LE UNIVERSITÀ DI TORINO E GENOVA, CON LEGAMBIENTE E ALTRI ENTI, SEMINANO IN LABORATORIO LE SPECIE CHE RISCHIANO DI SCOMPARIRE. «PER RIPIANTARLE NEI PARCHI NATURALI SERVONO CENTO VOLONTARI», DICE LA COORDINATRICE



È UN FIORE FURBO
L'orchidea fior di ragno (*Ophrys sphegodes*) cresce in tutta Italia. Il suo fiore imita il corpo e anche il profumo di un'ape solitaria vergine per attirare i maschi per l'impollinazione.

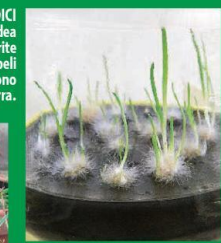


LA PIÙ FRAGILE CRESCE A GENOVA
L'orchidea aperta (*Orchis patens*) nasce solo intorno al capoluogo ligure. Sembra una colomba con le ali spiegate.



UN FUNGO LE AIUTA
Due piantine di orchidea *Serapias* fatte nascere nel laboratorio dell'Istituto Crea di Sanremo. I loro semi hanno bisogno, per poter germinare, di un fungo micoscopico che li nutre: una vera simbiosi.

IN VITRO SI VEDONO LE RADICI
A destra, le piantine di orchidea iniziano a crescere in vitro, nutrite dai ricercatori: si vedono i peli radicali. Quelle che sopravvivono vengono poi piantate in serra.



ACCLIMATAMENTO LUNGO
A sinistra, le piantine messe in vaso. Devono pian piano abituarsi alla terra e al clima naturale prima di essere portate nei parchi. Questo acclimatamento dura da 2 a 4 anni.

di Gaetano Zoccali

Tutti insieme salveremo L'ORCHIDEA SELVAGGIA

Sos orchidee selvatiche: quelle italiane, piccoline ma meravigliose, hanno bisogno del nostro aiuto.

Negli ultimi anni, infatti, i loro habitat sono minacciati dall'avanzata del bosco - conseguenza dell'abbandono di molti terreni, sia in pianura, sia in montagna - e questo le priva della luce. Parliamo delle specie che prosperano (prosperavano) sui prati semi-naturali un tempo gestiti dall'uomo, sfalcati d'estate per fare fieno oppure tenuti puliti dagli animali al pascolo: due pratiche sempre più rare.

Per salvaguardare queste piccole sculture viventi, oltre agli sforzi dei botanici, serve la collaborazione di tutti. Allo scopo è nato il progetto LIFEorchids, finanziato dal programma LIFE dell'Unione europea nell'ambito della Rete Natura 2000, che protegge gli ecosistemi più preziosi. Gli enti coinvolti sono ben sette, tra cui l'Università di Torino e di Genova, il Consiglio per la ricerca in agricoltura (Crea) di Sanremo e Legambiente Lombardia. Si procede su due fronti.

Da un lato, i ricercatori riproducono in laboratorio le specie più rare, per poi reintrodurle nel Parco regionale del Po vercellese-alessandrino, in Lombardia, e nel Parco di Portofino, in Liguria. Dall'altro, gli esperti di Legambiente formano dei volontari che desiderino diventare "custodi" delle orchidee selvatiche, su scala nazionale.

In Italia ne abbiamo 230 specie, la cui raccolta è assolutamente vietata. «Tutte sono protette dalla legge. I nostri sforzi si concentrano su nove di esse, due delle quali sono particolarmente rare: *Orchis patens*, o orchidea aperta, rosa e verde tutta puntinata, che cresce solo in alcune aree intorno a Genova, e *Himantoglossum adriaticum*, o barbone adriatico, alto fino a un metro, che nelle aree umide del Po è ormai ridotto all'osso», spiega Mariangela Girlanda, botanica am-

bientale dell'Università di Torino, coordinatrice del lavoro. «Le popolazioni di queste due piante si sono ridotte al punto da rischiare l'impoverimento genetico, perché i fiori vicini si incrociano e la specie perde vitalità [come accadrebbe per degli animali consanguinei, ndr]. Il nostro primo obiettivo, dunque, è riportare nei due parchi un numero di piante sufficiente alla sopravvivenza. In primavera fecondiamo le orchidee con un pennellino prelevando il polline dagli esemplari tra loro più distanti, anche fuori dall'area protetta. Dopo qualche mese torniamo a raccogliere i semi, li facciamo germinare in laboratorio all'Istituto Crea di Sanremo, coltiviamo le piantine in serra, le acclimattiamo all'aria e infine le trapiantiamo in natura. Dall'impollinazione alla reintroduzione nei parchi passano da due a

quattro anni. Abbiamo cominciato nel 2018, perciò planteremo i primi esemplari in laboratorio il prossimo autunno». Sembra facile, in realtà si tratta di una missione quasi impossibile, perché le orchidee sono le piante più evolute al mondo, altamente specializzate, poco avvezze a crescere "in cattività". «A differenza dalle orchidee

tropicali come le *phalaenopsis*, che vivono sugli alberi e che si coltivano anche in casa su corteccia sminuzzata, quelle europee crescono in terra. Per farcela hanno sviluppato una doppia dipendenza. Oltre alla simbiosi con un insetto impollinatore, infatti, c'è quella con un fungo micoscopico che si unisce al seme e lo nutre, permettendogli di germinare e poi di far crescere le radici. Senza questa alleanza la pianta non sopravvive in natura», aggiunge la docente. «Noi ne abbiamo seminate migliaia, coltivando il fungo insieme ai semi, ma la mortalità è alta. Nei due parchi dovremo riuscire a piantarne almeno 400 esemplari per ciascuna delle nove specie». Al momento, tutte le attività sul campo e in laboratorio sono sospese per l'emergenza coronavirus, ma alla ripresa il lavoro sarà impegnativo. «Abbiamo individuato alcune micro-aree idonee alla reintroduzione: lì, oltre a tenerle pulite dai cespugli, dovremo eradicare le piante aliene più invadenti, che sono robinia e ailanto nel parco di Portofino, ambrosia e falso indaco

(*Amorpha fruticosa*) in quello del Po vercellese-alessandrino. Metteremo anche dei recinti contro i cinghiali, che sono sempre di più e sono ghiotti di orchidee», racconta Laura Cornara, botanica dell'Università di Genova. La complessità degli interventi non è l'unico motivo per cui serve l'aiuto di molti volontari, almeno cento. «La custodia delle orchidee, in tutta Italia, è altrettanto importante. I "custodi" possono essere cittadini disponibili a collaborare come volontari per i lavori di censimento, segnalazione, raccolta dati, oppure proprietari di terreni con prati adatti alle orchidee, per esempio i possessori di oliveti naturali, di vigneti tradizionali e di nocioletti. I candidati (dal sito www.lifeorchids.eu) saranno formati con un corso tenuto da Legambiente Lombardia sulle buone pratiche per proteggere la biodiversità. «Per esempio, potare i cespugli intorno alle orchidee per farle rimanere al sole e non usare pesticidi, né concime: quest'ultimo, infatti, favorisce soltanto alcune specie, a scapito di altre». Inoltre, tutti possiamo contribuire scegliendo alimenti provenienti da agricoltura tradizionale quando andiamo a fare la spesa: aiuta l'ambiente, orchidee comprese. ●



COORDINANO IL PROGRAMMA
Sopra, Mariangela Girlanda, 52 anni, dell'Università di Torino. A sinistra, Laura Cornara, 61, docente di Genova. Entrambe seguono il progetto LIFEorchids.